ANNO TERZO - N. 49

SABBATO 8 MARZO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA, *Alcune parole sopra l' aratro inventato dal contadino Gio: Francescutto.* - PASTORIZIA, *Sui mezzi di migliorare l' economica condizione del Cadore.* - ISTRUZIONE AGRARIA, *Influenza del Clero sull' avanzamento dell' istruzione religiosa.* - VETERINARIA, *Polvere astringente.* - VARIETA', *Nuova forza motrice, e sua applicazione alle strade ferrate. - Decomposizione del gas acido carbonico dalle foglie verdi. - Azione dell' arsenico sui vegetali. - Sul tifo bovino serpeggiante in Alemagna.*

INDUSTRIA

ALCUNE PAROLE SOPRA L' ARATRO INVENTATO DAL CONTADINO GIOVANNI FRANCESCUTTO.

Nogaro li 26 *Febbraro* 1845

Mi ritrovava nella città di Udine il giorno, che a spese Comunali vengono distribuiti alcuni premj d' incoraggiamento ai più meritevoli per invenzioni industriali, o per avanzamenti agricoli. Accorsi alla Sala del Palazzo Comunale, ma vi giunsi troppo tardi quando la funzione era terminata; tuttavia mi posi a girare per quelle stanze esaminando alcuni modelli di macchine ivi esposti; quando mi cadde l' occhio sopra un aratro. Io che per questo istrumento sento una certa venerazione, presi interesse di tosto conoscere l' autore, ed il motivo del suo collocamento in quel salone. Rivoltomi perciò al custode, intesi da quello che l' inventore è un contadino della villa di S. Giovanni di Casarsa chiamato per nome Giovanni Francescutto; che avendo presentata troppo tardi la sua invenzione, la Commissione destinata all' esame non potè pronunziare il suo voto, tanto più che per l' invernata piovosa essendo il terreno continuamente umido non fu possibile di vederlo a lavorare, ma che si riservavano per l' esposizione ventura a darne il loro giudizio. A prima giunta mi parve molto interessante e ragionevole questo istrumento, particolarmente per i nostri campi, nei quali usiamo avere le ajuole molto larghe; e senza ritornar a casa mia, difilato mi diressi alla villa di San Giovanni, ove ricercato avendo del Francescutto, mi condussero innanzi un giovanotto di bell' aspetto, che appena tocca il quinto lustro. Esposi ad esso il motivo della mia venuta, ed egli con tutta urbanità mi invitò all' esame del suo aratro, mostrandosi pronto a soddisfare ad ogni mia ricerca.

Credo cosa utile l' esporre il dialogo che io ebbi con l' inventore dell' aratro, affinchè ai nostri agricoltori non sia ritardata la notizia di una tale invenzione,

e nello stesso tempo sia data spiegazione a quelle domande che m' accadde di fare intorno ad essa, le quali all' incirca, sono di parere, che verrebbero fatte dalla maggior parte di coloro che per la prima volta vedessero questo ordigno.

Nel dialogo io prenderò il nome del curioso, e l'inventore conserverà il suo.

CURIOSO. O Giovanotto, quanto profonda nel suolo il tuo aratro?

GIOVANNI. Ecco la solita domanda che mi fanno tutti.

CUR. Non è forse di sommo interesse conoscere la profondità, alla quale può giungere un aratro, che si presenta come nuovo?

GIOV. Sì, ma non si deve far la ricerca così isolata.

CUR. Spiegami come devo dirlo.

GIOV. Così. Quanto profonda il vostro aratro conservando sempre nell'ala la facoltà di rovesciare la zolla di terra smossa?

CUR. Sì hai ragione! or bene soddisfa la mia ricerca accomodata dal tuo sapere.

GIOV. Il mio aratro profonda ordinariamente oltre ai metri 0,30, ma ha la possibilità di cacciarsi nel terreno fino alla massima profondità, vale a dire se smuovo la vite che chiude il profime in allora l' angolo fatto del vomere con la pertica si allarga fino ai 30 gradi, angolo che l' esperienza mi dimostrò essere il massimo per giungere ad una profondità estrema. Ho rafforzato i membri del mio aratro in modo che possano superare questa resistenza. La profondità in questo caso è di metri 0,45, e sempre l' ala conserva l'attitudine di rovesciare la zolla smossa.

CUR. Giustissima è la tua osservazione. Conviene che la terra sia rovesciata, poichè l' aratro per essere buono deve far l'uffizio della vanga risparmiando le braccia dell' uomo; e tu hai avuto in mira di cogliere lo scopo più vitale.

GIOV. Una prova del mio asserto, le sia il vedere un campo tutto rivestito di stoppie, che dopo essere stato lavorato da me, ogni fuscello scompare alla vista, e la superficie del suolo resta ricoperta di nuda terra.

CUR. Questa è la prova più sicura del buon lavoro, come anche l' altra che letamato a profusione un campo sia dopo l' aratura tutto coperto il concio.

GIOV. Questo effetto lo si ottiene col mio istrumento, e ne posson far testimonianza questi miei compagni che da sei anni lavorano con me nella fattoria, servendosi tutti di questo solo aratro.

CUR. Accennami gli altri pregi della tua invenzione.

GIOV. Credo che adoperando il mio aratro si abbia un buon lavoro col maggior risparmio possibile di forza motrice.

CUR. Amerei di conoscere le cause di questa economia di forza.

GIOV. Per smuovere lo strato di terra con maggior facilità feci il dorso del vomere a guisa di un dolce piano inclinato, onde a poco a poco la terra venisse a sollevarsi senza presentare tutta la resistenza di fronte. Quando poi questa massa di terreno, che dal vomere è abbastanza innalzata sta sul punto di capovolgersi, in allora viene costretta a questo rivolgimento dalla forma un poco concava che le presenta l'ala nella sua origine, la quale poi prosegue in coda a cartoccio, onde la terra si mantenga nella sua posizione così rovesciata; chè altrimenti la zolla per l' adesione che mantiene con le parti sottoposte, ricaderebbe nel solco, se la coda dell' ala non ve la adattasse strisciandovi sopra, come suol fare il muratore quando distende il cemento sopra le pareti.

CUR. Molto ragionevoli sono i tuoi riflessi, e non dubito del buon lavoro del tuo aratro.

GIOV. Ha così presto terminate le sue domande?

CUR. E forse cosa altro mi resta a sapere?

GIOV. Da tutti quelli che portano marsina non fui mai ricercato dell' uso del dentale.

CUR. Sì, hai ragione: fammi la spiegazione di quel ferro.

GIOV. Questa coda dell'aratro che porta il nome di dentale serve mirabilmente a due oggetti. Il primo si è quello di decomporre le forze che si oppongono alla potenza esercitata dai bovi, che tende ad avanzare l' aratro, in modo che nasca una compensazione fra esse, pel risultato delle quali sia obbligato l'ordigno a percorrere una linea retta senza affaticare l' uomo che lo regola. Il secondo uffizio è di ricoprire l' ajuola alla sinistra dell' aratro e farla perfetta, ed anche per poter seminare il frumento a rigolo come usavano i nostri vecchi.

CUR. Ora che mi hai data una buona lezione non tralascio di farti molte domande. E prima rendimi ragione del perchè facesti le ruote senza coperta di legno e col solo cerchio di ferro.

GIOV. Nel 1838 ebbi la fortuna di vedere l'aratro Grangè inviato in questo luo-

go per bontà del diligente e celebre agronomo sig. Giuseppe Cernazai; ed io fui incaricato di provarlo per vedere se conveniva ai nostri terreni. Ma avendo conosciuto, che pel nostro metodo di agricoltura, da quello non si potrebbe ricavare un buon lavoro, fu restituito senza altro al suo padrone, non trascurando di usare a nostro vantaggio tutto ciò che aveva di buono e di compatibile colla nostra agricoltura; per cui copiai perfettamente la forma delle ruote trovandola assai ragionevole.

CUR. Spiegami la ragionevolezza di queste ruote.

GIOV. Prima di tutto costano meno delle altre, perchè è soppressa la coperta di legno, e nello stesso tempo si mantengono a lungo come le ruote fatte alla vecchia; una prova ne sia che queste del carretto che servì sempre al primo aratro contano sei anni di esistenza e sono sanissime.

CUR. Dimmi, non potresti arare facendo a meno di carretto?

GIOV. E che gran danno fa il carretto, che da molti mi vien fatta questa ricerca?

CUR. Lascia l' orma del suo passaggio sul terreno e lo comprime.

GIOV. Se non reca che questo danno, esso fa poco male. Se il carretto comprime un poco il terreno, lo fa nel solco ove non vi son sementi, e la sua compressione è così leggiera che non lascia appena improuta.

CUR. Non sò, perchè la compressione abbia ad esser così leggiera.

GIOV. Certamente è leggiera, perchè la forza che parte dal giogo dei bovi e giunge fino alla bure va in linea retta, quindi tende a sollevare il carretto per portarlo in quella direzione, al di sotto della quale esso sta quando è inerte.

CUR. Mi hai reso una buona ragione. Parlami ora dei vantaggi che produce l' uso del carretto.

GIOV. Senza carretto nei nostri campi così corti dovrebbe esser sostenuto l' aratro con tutto il suo peso dalle braccia del suo conduttore ogni qual volta si gira per riprender il lavoro, locchè affatica di soverchio l' uomo. Secondo, coll' uso del carretto il conduttore rimette prontamente l' aratro in direzione se anche i bovi non camminassero diritti per qualche passo, o l' urto di un sasso sviasse il vomere dalla sua linea.

CUR. Hai tu mai lavorato senza carretto?

GIOV. Si; e per piccola profondità ed in terreni di sabbia non sarei restio a lavorare così.

CUR. Ti ringrazio mio caro, e tanto mi persuasero i tuoi ragionamenti, che sarei a pregarti di farmi eseguire un aratro simile al tuo.

GIOV. Almeno voi la avete terminata senza farmi sentire la mortificazione, che di sovente provai quando altri Signori visitarono questo mio istrumento, che la finiscono col dirmi, lo credo buono soltanto per rompere i prati artificiali.

CUR. Spiegami la ragione di questa tua doglianza per una tale ricerca.

GIOV. Per rompere un prato non vi ha bisogno di un buon aratro, anzi io adopero un vecchio vomere, e vi levo l' orecchio.

CUR. Ti prego a descrivermi come pratichi quando hai a rompere un prato di medica.

GIOV. Prima di tutto fo passare l' erpice del sig. Prati, che già la dovette conoscere, perchè il suo autore ne diede alla stampa la descrizione prima che io nascessi; e con questo taglio e ben divido la cotica, poscia vi passo sopra un vomere che andando e ritornando per lo stesso solco ve lo approfonda; e quando devo porre il campo in ajuole in allora adopero il mio aratro.

CUR. Conosco ora il motivo del tuo lagno; perchè il tuo aratro è per profondare rovesciando il terreno, mentre nel prato si deve fare questa operazione in due volte non permettendo la quantità e forza delle radici di ottenerla con un sol lavoro. Ti ringrazio di questa nuova istruzione, e dimmi se posso avere un aratro simile al tuo.

GIOV. Volentieri Signore; ne ho fatti fabbricare da 80 circa, ed anzi ora si sono uniti i tre artefici che pongono mano nell' istrumento, incaricandosi ognuno di somministrar materia ed eseguir lavoro per ciò che spetta alla sua arte. Questi sono il fabbro che lavora al battiferro, il falegname, ed il fabbro ferrajo. L' aratro terminato viene a costare 51 fiorino.

CUR. Mi sembra a caro prezzo.

GIOV. Si assicuri Signore che questi artefici guadagnano una misera giornata, perchè viene impiegata una quantità grandissima di ferro, in cambio di legno onde diminuire gli attriti, ed avere la solidità necessaria.

CUR. E bene approntami l' aratro, e sono a versarti la dovuta somma.

GIOV. Il denaro me lo rimetterà quando

le scriverò che il suo arnese è pronto, ed in quell'occasione manderà persona a levarlo, alla quale darò le istruzioni per dirigerlo con facilità, ed anzi se la stagione lo comporta, lo farò lavorare sotto la mia sorveglianza.

PASQUALE PAOLI.

PASTORIZIA

SUI MEZZI DI MIGLIORARE L'ECONOMICA CONDIZIONE DEL CADORE

Discorso di Francesco Coraulo

Il Cadore (1) da natura privilegiato d'utilissime produzioni: dove la collinetta s'ammanta in autunno d'un' onda variopinta di biade: dove scendono col vario e capriccioso declive delle montagne, ad ora ad ora sporgendo e rientrando, ubertosissime praterie: dove la calce, l'argilla, la selice educano foreste d'inestimabil valore; e strade regali, e fiumi e torrenti, tolto di mezzo ogni inceppamento al commercio, impennano l'ali, se lice dirlo, al suo volo, mentre gli scogli, insormontabili e saldi, proteggono dalla vorace possanza di questi le sovrapposte campagne ed i boschi; il Cadore, io ripeto, pur non provvede che appena un terzo degli abitanti del necessario sostentamento. Per ciò non pochi son que' tapini, che vanno a uscio a uscio mendicando la vita, e più molti coloro che, strappati alle dolcezze della casa e dell'amicizia, vagando per la Germania, e lunghesso l'Italia buona parte dell'anno, s'arrabbattono coll'ingegno e colla fatica per raggruzzolare un sollievo alla povera famigliuola. - E donde mai si funesta discordia tra le apparenze ed il fatto? Risuona il Cadore di due forti richiami: l'uno, che non v'ha proporzione tra campi e prati, e la pastorizia non si coltiva con vero amore ed intelligenza: l'altro, che i boschi, sua dote primaria, sen vanno barbaramente distrutti. E queste verità si lamentano così tra la plebe, come nei crocchi signorili, ma pare che o non si pensi al rimedio, o non si veda la strada che vi conduce, o vedutala non la si curi. Durano infatti le male usanze, ingagliardiscono di giorno in giorno, e veramente rattrista il mirar dappertutto campagne seminate a grano turco (1), mentre la costante esperienza ha insegnato che o non vi cresce, o lo si miete assai scarso, e bene spesso immaturo, donde più frequenti nel popolo le malattie, e intempestive le morti; ed è spettacolo non meno compassionevole, a chi s'addentra per queste selve, il trovarvi assai rade le piante, ed abbondevoli e fitte le nude ceppaje, indizio di guasti reiterati, incessanti.

Io non imprendo a dimostrare per quali chimiche combinazioni la terra risponda quassù più cortese all'erbe e ai frumenti; nè m'importa sapere perchè ne' tempi trascorsi i boschi publici e i privati si rispettassero, come odo affermarsi, più che al presente. Chiarirò per una parte alcuni errori; tenterò per l'altra di sgannare gl'illusi. E lo farò con brevità e franchezza, protestando anzi tratto che dove per avventura sentissero di amaro le mie parole non partono da maligna intenzione, ma unicamente dal desiderio di giovare altrui.

I. Nel Cadore, io diceva, è negletta la pastorizia, e basti a capacitarsene il considerare che le mandrie principali di pascolo estivo raccolgono quivi persino 300 vacche, oltre a molti buoi, e dove anche a numerosa greggia, e le parti tutte del malagevole ufficio vengono affidate a sei, sette, ed otto individui al più. Così non usa lo Svizzero, che maestro nell'arte, e veramente archimandrita, comunque in un suolo ubertoso di vaste e floridissime praterie, pur non suol mandare più che 40 a 50 bestie da latte per posta (2). Or chi non sa quanti guai conseguono quassù all'accennato difetto! Imperocchè in tanta penuria di custodi non sempre ed abbastanza si attende a ritrarre gli animali bovini dalle lubriche terre argillose, ove il piè mal fermo cede sotto il peso di quelle grandi membra, e il suolo per loro pesto e tramestato perde fazione e vigoria di pascolo, ed essi ne riportano spesse volte lesioni, storpiature e ferite. Non tutte e sempre si tengono le bestie lontane dalle motte, da' salti, da' precipizj; di che la numerazione, fattane al salire, cresce all'avvenante di quella, che si ripete tornando al piano. Si abbandonano all'er-

(1) Sotto questo nome sono compresi i due Distretti di Pieve e di Auronzo.

(1) Ciò si riferisce al Distretto di Pieve, poichè in quello di Auronzo per la maggior rigidezza del clima non se ne semina, od assai poco.

(2) Chiamo posta lo spazio destinato al pascolo di una intera mandria.

ba prima che il sole l'abbia ravvivata ed asciutta dalla notturna rugiada: licenziamento precoce, che non è a dir quanto noccia alla loro salute; mentre più tardi per fame cercherebbero il cibo con allegra avidità, e lo trasmuterebbero in vigore ed in sangue. Si lasciano vagare ogni giorno per tutta quanta la posta, e quindi stentate riescono le nuove pasture. Chè non procacciano i custodi a partire lo spazio in varie porzioni, ed a circoscrivere il pascolo giornaliero ad una per volta? Così facendo, compiuto il corso, e tornati gli animali alla prima, troverebbero e quella e le altre di mano in mano pienamente rifatte delle offese sofferte dal dente e dall' ugna. — A questi danni considerevoli si aggiunga il mal lavoro dei latticini, su di che mi valga per cento osservazioni quella veramente spartana di un mandriano forastiero, il quale venuto a queste parti, e richiesto del suo parere, rispose, che non vorrebbe per farsi ricco più che il siero del latte, che va perduto sulle montagne del Cadore. E, comunque tale risposta equivalga ad un giudizio il più severo ed acerbo, non discorda però dall' opinione de' più intelligenti del paese, che riconoscono ne' loro pastori e la mancanza d'una buona istituzione, ed una connaturale impazienza, nemica di ogni lodevole disciplina.

Laonde è necessario por mente a tre cose: a fornire le mandrie di un bravo direttore, chiamandolo dalla Svizzera, dai Sette Comuni (1), o da qualunque altro paese, ov' abbiano maggior grido d'idoneità: ad accordare con più equa proporzione la quantità dell' armento e della greggia, il numero de' pastori, e la estensione e qualità de' pascoli: a migliorare i pascoli stessi. E quest' ultima condizione è di tanto rilievo, che, senz' essa, tornerebbe pressochè vana la prima, impossibile la seconda: vana la prima, giacchè non avvi artista, per quantunque perito nell' arte sua, che non si dia vinto alla mancanza di scelti materiali, e di ben temprati istromenti: impossibile la seconda, perchè suppone un aumento di mandrie, e per quest' aumento si richiede maggior copia di pasture, e più sicurezza e comodità nelle poste.

A toccare adunque d' appresso gli accennati miglioramenti ricorderò che alcune, fra quelle in uso, scarseggiano di acqua, e dovendo gli animali percorrere lungo tratto ad attignerla, stimolati dalla sete affrettano il passo, e bevono poi trafelati ed ansanti, d'onde le polmonee e gli altri fatali riscaldamenti. Il quale disordine si preverrebbe derivandone da una sorgente più fili, che per adatti canaletti divenissero ciascuno ad una vasca capace, e cavata ne' punti di più facile accesso; nè getterebbe indarno la poca briga chi tenesse le vasche coperte, e guardate dagl' insetti che rendono l' acqua insalubre. Ma i sereni della state soverchiamente prolungati, e più spesso i venti freddi e secchi sogliono far guerra alle fonti, il perchè chi coltiva di vero amore la pastorizia veglia con ogni sollecitudine a difensione dei boschi che alle mandrie s' intrecciano, siccome quelli che attraendo i vapori conservano l' umidità, mentre è certo che un albero solo, di mediocre grandezza, può esalare 30 libbre di acqua al giorno Il più delle poste hanno ripido il suolo ed aspro al cammino, e i bovini, torpidi e grevi che sono, grandemente si affaticano pasturando, e molto ne soffre il naturale loro sistema; al che si otterrebbe di leggieri un discreto temperamento battendo quà e là dei sentieruzzi, e dei piani di sosta, a profitto non pur delle bestie, ma sì ancora de' loro custodi. Alcune (e chi'l crederebbe?) mancano persino di un porticale, ove ricovrar gli animali quando s' adira il cielo, e pioggia e grandine e neve

" Sopra la terra ottenebrata versa ,,;

nè tutte son munite del fienile da salvarvi l' erba sfalciata ne' siti più erti, e duri, per cibarne gli ammalati, e ne' giorni procellosi anche i sani. Ai quali provvedimenti e l' indocile natura dei luoghi, ed altri ostacoli potrebbero in qualche parte far contro; ma ciò non isgomenti chi animoso s' accinge all' impresa, che se una via gli fallisce ne tenti un' altra, se un rimedio non vale un altro ne adotti, e, pur che miri ad una meta che buona sia, ad ogni passo che faccia inverso quella, troverà la salita men forte, e sè più leggero. Guai sopratutto a chi ripara la propria infingardaggine sotto coperta di vane scuse, e si toglie così dal confortare a quando a quando del fimo desiderato le situazioni più squallide e smunte!

" Chi sa (dice il poeta)
Chi sa quant' util sia de' brevi paschi
Gli spazi dilatar, tenere armenti, ...
Luogo non è dove un fil d'erba naschi
Che di bel verde rivestir non tenti,.. (1).

(*sarà continuato*).

(1) Nel distretto di Asiago, Provincia di Vicenza.

(1) Ab. Lorenzi = La coltivazione de' monti.

ISTRUZIONE AGRARIA

INFLUENZA DEL CLERO SULL' AVANZAMENTO DELL' ISTRUZIONE RELIGIOSA

Nessuno forse, fra i tanti mezzi che si propongono per l' avanzamento dell' agricoltura, sarebbe tanto efficace quanto l'attivo intervento del Clero in questo bisogno. Per l' influenza ch' esso esercita sui villici, può diffondere molta istruzione nelle campagne, eccitare molto amore per l' agricoltura, impedire l'emigrazione in paesi, ove si possono ricavare ancora nuovi prodotti della terra (1), e indurre gli agricoltori ad accogliere quei miglioramenti che l' arte agraria loro presenta.

Nell' offrire ai nostri lettori il seguente estratto dall' ottimo giornale *le Jardin et la Ferme* crediamo di porger loro occasione ad un tempo di ammirare un lodevole atto di un degno Prelato francese, e di far voti perchè trovi presso di noi frequenti imitatori (2)

Estratto dal giornale le Jardin et la Ferme.

Il Clero Francese progredendo nella via lodevolissima ch' egli stesso erasi aperta a ricuperare il suo legittimo posto nella considerazione degli abitanti delle campagne, sa opportunamente alternare l' istruzione religiosa coll' insegnamento agrario-pratico: così operando, la voce del pastore è sempre più ascoltata, e contribuisce ad estendere nelle campagne il benessere degli abitanti.

Per ogni dove s' ode lamentarsi, e non a torto, contro l' inclinazione che conduce la gente rurale, a invadere nelle grandi città le arti industriali, ed il servizio domestico. Questo male esiste nell' Auvergne da tempo immemorabile; lo spirito di emigrazione sopra Lione e Parigi si è insinuato ne' costumi, e non può esserne di leggieri estirpato. Ma quanti e quanti agricoltori non penseranno più di abbandonare i loro villaggi nativi, allorchè una ben intesa e migliorata coltura farà loro trovar quivi que' mezzi di sussistenza che attualmente non hanno!

M.gr Vescovo di St-Flour ha inviato ai Parrochi della diocesi la seguente circolare che noi riproduciamo testualmente:

„ Vi facciamo noto con vera soddisfazione che previa richiesta del signor Fabre Superiore del nostro Seminario grande, i membri della Società di agricoltura del Dipartimento hanno deliberato che il *Propagateur agricole* sarebbe inviato ai signori Parrochi, contro il pagamento di 3 invece di otto franchi per anno. Vi preghiamo di secondare le mire lodevoli dei membri suddetti della Società d' agricoltura, affine di affezionare sempre più gli abitanti delle nostre campagne alla coltura di un suolo, le ricchezze del quale non si sono per anco bastevolmente messe tutte a profitto, per iniziarli in questi metodi ch' essi rigettano bene spesso senza esame, e che sono destinati a moltiplicare i prodotti, ed offrire al contadino più ampia la mercede de' suoi sudori e delle sue fatiche.

„ Sovente lessi le vostre lagnanze sulle perdite cagionate dall' emigrazione nelle vostre parrocchie, e sui vizj ch' essa vi porta coll' oro delle grandi città. Questo rimarrà lungo tempo ancora un male necessario; intanto diminuire progressivamente il numero degli emigranti, con procurare maggiore sviluppo all' agricoltura, è rendere un gran servizio alle nostre popolazioni; così si conserveranno nelle loro semplici abitudini, attrattiva più dolce della vita domestica, arra più sicura dei buoni costumi e della vera fede.

„ Se il decoro del pulpito non vi autorizzasse, anche coll' idea d' un fine utile, di dare consigli, o di fare annunzi concernenti affari temporali, noi vi accertiamo che vedressimo con piacere i nostri Parrochi far parte di alcune riunioni composte delle persone più notabili d' una o più parrocchie, e discutervi insieme interessi agrarii, proporvi utili miglioramenti, e offrire il vostro concorso per farli poscia adottare nelle altre nostre parrocchie. A tale scopo, durante la vacanza del nostro Seminario grande, il superiore partecipa ai seminaristi, durante la passeggiata, varie nozioni di agronomia, e fa loro osservare i risultati della coltura e degli

---

(1) I distretti della provincia del Friuli in cui l' agricoltura è forse più stazionaria che altrove, sono quelli ove l' emigrazione è considerevole, e va sempre più crescendo. Sulla qual piaga della Società abbiamo divisato di scrivere, e per soddisfare ad un bisogno sì imperioso, richiesto dalla agricoltura, e per soddisfare ad un gentile invito.

(2) In questo giornale abbiamo più volte indicato e Prelati e Sacerdoti che si adoperano con zelo per diffondere l' istruzione agraria. Questo giornale vanta valorosi Parrochi che dettarono scritti di molta sapienza, e di carità. Speriamo che i begli esempi si andranno sempre più moltiplicando, e che gli ecclesiastici si persuaderanno che non disconviene al loro sacro ministero, l' occuparsi di agricoltura, e drizzare i villici ai buoni principj di quest' arte, ch' è fatta quant' altre mai per conservare innocenti i costumi.

esperimenti fatti sui luoghi, affine di metterli in istato di contribuire con maggiore efficacia al vantaggio dei popoli che saranno chiamati a dirigere spiritualmente nella via della salute „.

VETERINARIA

POLVERE ASTRINGENTE

Nel Repertorio medico chirurgico di Torino si riferisce gli esperimenti fatti dal chiar. Prof. Lessona per fermare le emorragie anche dei più grossi tronchi quando vengono tagliati nelle operazioni che si fanno ai cavalli, la quale applicazione potrebbe fors' anche venir praticata sugli uomini. La polvere da esso inventata è composta di colofonia, carbone pesto, e gomma arabica, non occorrendo le allacciature delle arterie in nessun caso. Noi riporteremo le esperienze fatte.

In un cavallo gagliardo sì, ma vicino ad essere ucciso per malattia insanabile, fu messa allo scoperto, e quindi incisa l'arteria laterale dello stinco sinistro interiore, da cui uscì assai forte il sangue: applicata la polvere, e sostenutavi comprimendo momentaneamente la ferita con un piumacciolo di stoppa, si rendette minore la violenza dell'uscita del sangue, ed in pochi minuti l'emorragia cessò anche tolto il piumacciolo, a malgrado dei movimenti fatti dall'animale.

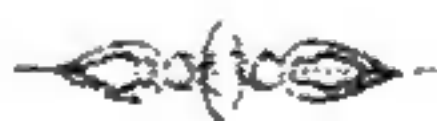
Recise quindi l'operatore allo stesso cavallo l'arteria cubitale, da cui sgorgava più forte il sangue nel sollevare di quando in quando la mano che teneva compresso il piumacciolo, e tosto ricominciava l'uscita del sangue; onde convenne involgere il tutto con una fascia. Quindi in mezz' ora tolta via ogni cosa, si vide cessata l'emorragia.

Si tagliarono del pari al suddetto cavallo l'arteria e vena temporale d'un sol colpo, e fu soppressa in brevissimo tempo la emorragia, come nei suddetti casi.

Furono presi in appresso altri due cavalli in buono stato di forze: al primo, dopo scoperta l'arteria temporale, fu questa tagliata di traverso: il sangue usciva fortissimo; colla polvere e colla compressione in tutto come sopra, dopo 20 minuti cessò affatto l'emorragia anche avendo fatto correre il cavallo, a malgrado dei forti moti di sistole e diastole dell'arteria, che non valsero a cacciare il coagulo formatosi in uno colla suddetta polvere, e che qual mastice stavasi aderente e chiudeva la fatta incisione.

E finalmente colla forbice a coda inglese fecesi all'altro cavallo l'amputazione della coda, e ne usciva a gran forza il sangue delle quattro arterie, in cui i veterinari incontrano sempre molta difficoltà ad arrestare il sangue dopo fatta tale operazione, anche usando profonde cauterizzazioni: coperta tutta la superficie della piaga colla detta polvere, soprappostovi stoppa ed una compressa con banda circolare, l'emorragia cessò a capo di mezz'ora essendosi persino lasciato in libertà all'animale di agitare a sua voglia il troncone della coda.

Queste ripetute esperienze coronate da così brillante successo garantiscono l'efficacia della polvere annunziata, e sono certamente decisive al punto, che devesi raccomandare a tutti di avere sempre in pronto essa polvere, frequentissimi essendo i casi che una emorragia conduca a morte anche i più sani e robusti: senza lasciar di dire quale vantaggio potrebbe tale rimedio portare in guerra alla misera umanità.

VARIETÀ

NUOVA FORZA MOTRICE, E SUA APPLICAZIONE ALLE STRADE FERRATE

Nel tempo in cui l'Europa, anzi il mondo tutto è per coprirsi di strade ferrate, molti dei più chiari ingegni si occupano a trovare un modo di trazione, il quale scemi le spese ed allontani la probabilità dei deplorabili accidenti, che una fornace accesa, lanciata a rapidissima corsa, può far nascere nel suo tragitto. Benchè a gran pezza non possa e non debba considerarmi nel loro numero, godo assai di potervi annunziare con certezza di aver fatto io questa scoperta.

Una forza immensa, incalcolabile, serve di motore ad una locomotiva, della quale ho fatto disegni, dettagli e studj; questa, senza aiuto di carbon fossile, senza vapore, senza elettricismo, senza pressione atmosferica, senza pressione idraulica, può avere una celerità sulle rotaje di 13 a 20 leghe all'ora; può vincere una resistenza di libbre toscane 21,500 (8,700 Kilogrammi circa); essa non ha di altezza sopra terra che 9 piedi e 4 pollici, di lunghezza fra le due sale 9 piedi e mezzo, e di una sola corsa senza arrestarsi, ove strada ferrata esistesse, potrebbe progredire da Napoli a Pietroburgo. Senza sortire dalle accennate misure, con piccole addizioni, potrebbe portarsi a vincere una

resistenza di 10,000 Kilogrammi; allungata poi la macchina tutta di 5 piedi, ed allargata di due (per il che non più atta alle strade ferrate) può vincere una resistenza di circa libbre 250,000 toscane.

Con questo mezzo la mancanza di carbon fossile non è più ostacolo a stabilire strade ferrate; il bisogno di grandi spazi per il deposito del combustibile non può essere impedimento a stabilire per grandi distanze la navigazione accelerata; e i benefizj delle compagnie che speculano su tali mezzi di trazione, cessano di essere assorbiti dall'acquisto del combustibile.

Se la mia posizione non mi facesse sentire il bisogno di un compenso alle fatiche che questa applicazione mi costa, non tarderei a pienamente divulgare la forza ed il mezzo col quale ne accade lo sviluppo; ma il mondo sente il bisogno di un risultato qualunque del problema che ha dato a scioglere; e benchè lo scetticismo ponga in dubbio la soluzione che gliene presento, forza sarà che si adotti questo nuovo metodo di trazione, che senza variare la costruzione nè delle strade ferrate, nè dei così detti battelli a vapore, fa una completa rivoluzione nella loro propulsione.

Accertatevi che non è un sogno quello di cui v'intrattengo, ma certezza fisica e certezza dinamica, e che pregandovi a pubblicare questa cosa col mezzo del vostro giornale ho in mira: 1. che sia noto come in quest'angolo del mondo, chiaro altre volte per i suoi ingegni, si possa fare ancora cosa da meritare l'attenzione di quelle nazioni che si gridano a ragione grandi; 2. perchè possa trovare nei grossi speculatori chi, facendo il proprio interesse, compensi la fatica di parecchi anni che questa applicazione mi costa.

Nella lusinga che soddisfarete ai miei desiderj, sono a dirmi con tutta stima e rispetto ecc.

T. Salucci (*G. Agr. Tosc.*)

— Decomposizione del gas acido carbonico dalle foglie verdi. Il sig. Dumas comunica all'Accademia delle Scienze una lettera di Boussingault in risposta ad un'asserzione del sig. Schultz, la quale rovesciava tutte le nozioni acquistate sopra uno dei punti più importanti della fisiologia delle piante. Il sig. Schultz crede poter conchiudere dalle sue esperienze che le foglie esposte alla luce non hanno, come si crede dietro le belle sperienze di Saussure, la proprietà di decomporre l'acido carbonico, e che l'ossigeno ch'esse esalano proviene da un'altra sorgente, il sig. Boussingault si pose immediatamente all'opera per risolvere questa quistione. Applicando i metodi più esatti con l'arte e la scienza ch'egli tanto conosce, questo celebre chimico pervenne alle stesse conchiusioni de' suoi illustri predecessori, e stabilì in un modo assoluto e definitivo la facoltà che hanno le foglie verdi sotto l'influenza della luce, di decomporre il gas acido carbonico appropriandosi il carbonico ed esalando l'ossigeno. Mirabile meccanismo che contribuisce così a stabilire incessantemente le proporzioni vivificanti dell'aria che noi respiriamo.

— Azione dell'arsenico sui vegetali. Il sig. Chatin lesse un lavoro interessante all'Accademia di Francia sull'azione esercitata dall'arsenico sui vegetali; risulta dalle ricerche dell' autore le seguenti applicazioni.

Applicazione all' economia rurale. L'arsenicazione dei cereali, nello scopo di distruggere il *carbone*, è inutile, attesochè l'arsenico, anche adoperato in grandi proporzioni, è senza influenze sulle crittogame in generale e sull'*uredo carbo* (carbone) in particolare. Indicando l'inutilità dell'arsenicazione, è dimostrata l'urgente necessità di proibire la vendita dell'acido arsenicoso (arsenico) per questa operazione agricola.

Applicazione alla chimica legale. L'eliminazione dell'acido arsenicoso dalle piante in un dato tempo, prova che non vi possono rimaner tracce nei cereali di cui si ha arsenicato le sementi in autunno.

— Sul tifo bovino serpeggiante in Alemagna. *Stuttgard, 6 Gennajo* 1845. Il tifo avendo molto diminuito in Austria, e non essendo comparso in Baviera, il governo di Vurtemberg rivocò gli ordini dell'importazione di alcune merci.

Darmstadt, 8 gennajo. Nessuna traccia di tifo si manifestò negli Stati di Assia e di Nassau. Quindi non fu preso alcun provvedimento di cautela.

Carlsrhue, 8 gennajo. Il tifo non penetrò nè nel Gran Ducato di Baden, nè in Vurtemberg, nè in Baviera. Le informazioni ricevute dal Governo di Baden recano ch'esso è meno intenso di quello che si dice, e che la mortalità non è nemmeno fra gli animali infetti eccessiva.

Bruxelles, 9 gennajo. I coltivatori francesi sono posti in avvertenza, che lo scopo della legge progettata non riguarda un pericolo attuale, ma una eventualità che pare lontanissima.

Amburgo, 9 gennajo. Il tifo non esiste nello Stato di Amburgo, nè negli Stati vicini.

Anversa, 13 gennajo. Nel Limburgo molte sono le vittime non già del tifo, ma della *peripneumonia epizootica*, che vi regna da molti anni.

Reggenza Bavara di Spira, 16 gennajo. Ogni provvedimento di precauzione è cessato dal 6 dicembre, attesochè il governo austriaco informava che dal 23 novembre cessavano i progressi del morbo.

Ecco i risultati, tolti da documenti autentici, degli effetti del tifo in Gallizia e nella Bassa Austria.

	Gallizia.	Bassa Austria
N. degli animali malati	1523	59
guariti	2 3	„
in cura	187	„
morti	955	27
uccisi	118	32

La prima invasione in Gallizia risale al 5 agosto, e solo al 30 settembre nella Bassa-Austria.

Strasburgo, 20 gennajo. Le ultime notizie ufficiali recano che i danni del tifo diminuiscono sensibilmente in Moravia e in Boemia, e che la malattia è compiutamente vinta nell' Arciducato d'Austria.

Lo stato sanitario del bestiame nel Vurtemberg è soddisfacentissimo.

(Moniteur universel)

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, a mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO